

.....

Discussione delle mozioni nn. 227 (*Procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento*), **233, 235 (testo corretto), 236 e 238 sulla situazione carceraria (ore 18,58)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni [1-00227](#), presentata dal senatore Di Giovan Paolo e da altri senatori, con procedimento abbreviato ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento,

..... Ha facoltà di parlare il senatore Di Giovan Paolo per illustrare la mozione n. 227.

DI GIOVAN PAOLO (PD). Signor Presidente, signori del Governo, sottosegretario Caliendo, colleghi, mi limiterò ad illustrare le ragioni della mozione, mentre su alcuni dei temi che secondo me sono collegati avranno modo poi altri colleghi di intervenire più specificamente.

Voglio però dire sin d'ora che il senso di questa mozione, poiché dei temi della giustizia abbiamo parlato da poco in quest'Aula, è quello di procedere ad un dibattito sereno e legato a questioni concrete, ossia a che cosa possiamo fare concretamente, al di là dei proclami, degli appelli, dei riferimenti retorici, per le oltre 60.000, quasi 66.000, persone che oggi sono cittadini presenti a vario titolo nelle amministrazioni penitenziarie. I motivi di questa mozione sono collegati ad una riflessione che abbiamo fatto assieme ad altri colleghi, primi fra tutti i colleghi della Camera - dove insieme alla mozione presentata dal capogruppo Franceschini ne è stata presentata una dalla collega Rita Bernardini - con i quali abbiamo colto il tema generale della situazione carceraria non solo dal punto di vista dell'aiuto caritatevole o dell'attenzione a chi è in difficoltà, ma come di un problema strutturale della nostra amministrazione, collegato anche ai temi della burocrazia.

Sto subito ai dati che sono quelli su cui tutti concordiamo. Il ministro Alfano, venendo in questa sede, ci ha proposto una diagnosi ed anche una terapia; siamo avversari politici ma cerchiamo di risolvere i problemi del Paese, per cui è evidente che siamo d'accordo sulla diagnosi e non sulla terapia, o almeno non su tutte le sue parti. In questa discussione dovremmo cogliere alcuni punti, che possono tornare utile a tutti perché sono parti comuni di questa terapia e su di essa intervenire con una piccola postilla su cui ritornerò.

Abbiamo approvato proprio la scorsa settimana un disegno di legge che si riferiva alla Protezione civile, nel quale era contenuto un articolo specifico riguardante i lavori sull'amministrazione carceraria. Ebbene, ho la convinzione - e lo dico senza iattanza e non c'entra nulla la questione che riguarda il sottosegretario Bertolaso - che anche all'emergenza si possa reagire con il ritorno ad una normalità dei comportamenti, purché ovviamente in un sistema paese nel quale maggioranza ed opposizione si pongano il problema dei tempi e su di esso facciano un dibattito a favore dei cittadini, e non semplicemente demagogia. Credo che con questo spirito si debba capire per esempio - su questo discuteremo - se la proposta del piano di emergenza per le carceri, che ancora appare come una nebulosa, pur se un passo nella giusta direzione, possa diventare qualcosa di più concreto, attraverso la proposta di soluzioni che funzionino sempre.

Presidente e colleghi, proprio per uscire da questo dibattito emergenziale, che nasce ogni volta proprio sulle emergenze, ricordo che molto prima di fatti purtroppo tragici, come i terremoti o le necessità di emergenza, si è posto un problema relativo alla nostra amministrazione e quindi anche all'amministrazione penitenziaria. Pensate semplicemente al primo utilizzo dei poteri speciali, i Mondiali di calcio del 1990. Da allora in poi si è sempre proceduto - non ne faccio una questione di destra o di sinistra - con poteri speciali. È evidente che se i poteri speciali funzionano, queste norme devono diventare ordinarie; questa è la soluzione per eliminare la specialità, e ciò vale anche nel caso della amministrazione penitenziaria.

Sto ai dati: abbiamo tra i 65.000 e i 66.000 detenuti in condizioni diverse. Ciò che però sappiamo e ci preoccupa è che in alcune Regioni si è superato di gran lunga il 100 per cento, nel senso che siamo oltre il 160 e in alcune Regioni il 190 per cento, non solo rispetto alla capienza regolamentare di 42.074 posti ma anche a quella tollerabile di 64.111 posti. Per noi sono solo cifre, ma ciò significa essere ammassati in una stanza e quindi non vivere le condizioni che dovrebbero consentire una rieducazione - in questo caso individuale e anche collettiva - alla società civile.

Dentro a questi numeri ci sono moltissimi casi di persone senza una condanna definitiva e, come sappiamo, almeno in termini percentuali - sono molti coloro che hanno seguito nei tribunali le cause e conoscono questo dato - è possibile che circa il 30 per cento di essi non verrà alla fine condannato, e quindi avrà vissuto una pena ingiusta rispetto alla propria condizione di vita. Un detenuto su quattro non ha la possibilità di svolgere un lavoro; se c'è una cosa che funziona nelle carceri è l'abbattimento del muro di apatia e ozio attraverso una calendarizzazione quotidiana della

propria attività, che costruisce anche una dinamica nuova di ripresa del proprio modo di essere. Se viene a mancare tale aspetto, la rieducazione non ha luogo perché viene a mancare uno dei perni che fanno riferimento all'articolo 27 della Costituzione.

A causa del sovraffollamento ci sono rischi che riguardano la salute, e solleviamo una questione - anche qui senza demagogia alcuna - che purtroppo viene fuori sui giornali solo quando si verificano casi tragici, ad esempio il caso Cucchi o altri che purtroppo non sono da meno solo perché si concludono con un suicidio, come accade spesso. Abbiamo il dovere di fare in modo che la riforma del sistema sanitario penitenziario sia realizzata per intero, che le Regioni assumano la loro responsabilità, che le ASL facciano la propria parte, che si realizzi tutto il trasferimento di poteri e che, laddove dal punto di vista del controllo sanitario ci sono delle situazioni blindate, come quelle all'ospedale "Sandro Pertini", il controllo avvenga all'esterno. Il controllo avviene fuori, però quando si suona un campanello, per intenderci, deve giungere un infermiere o un dottore, perché all'interno c'è la necessità di dare cure sanitarie. Su tale aspetto abbiamo necessità che il Governo vada fino in fondo, nella normalità degli atti già decisi.

Così come si deve andare fino in fondo (certamente non ne facciamo carico solo al Governo ma se ne devono far carico anche le Regioni) quando si tratta di mettere in atto un concorso che addirittura risale al 2006 e che riguarda 39 psicologi: una goccia nel mare visto che avremmo bisogno di moltissime altre presenze. In altre parole, ognuno deve fare la propria parte; questo è quanto chiediamo, ma per farlo abbiamo bisogno di una risposta in merito alla relazione sullo stato dell'amministrazione della giustizia nell'anno 2010. Ci è stato detto che saranno realizzati interventi per 47 nuovi padiglioni e successivamente per otto nuovi istituti; vogliamo sapere come verranno realizzati con le normali procedure e come il Parlamento potrà esercitare il suo controllo (anche aiutando affinché ciò accada). Vogliamo sapere come saranno possibili interventi normativi che permettano di occuparci delle pene alternative, quando sappiamo che la maggioranza delle persone in carcere sono detenuti in attesa di giudizio, per esempio per reati di tossicodipendenza, che potrebbero essere curati con un sistema di pene alternative. Ci chiediamo se non sia il caso per il bene e la sicurezza dei cittadini, non per essere buonisti, di trovare il modo di far scontare tali pene in forme alternative.

Ci chiediamo anche, quando si parla dell'assunzione di 2.000 nuove unità di Polizia penitenziaria, come rispondere all'emergenza della pianta organica ove mancano 5.000 unità. Sia chiaro, per inciso, che siamo solidali con tutte le persone che servono lo Stato e che vivono spesso nelle stesse condizioni dei detenuti, ovvero la Polizia penitenziaria, gli educatori, gli amministratori e gli amministrativi, che consideriamo persone di grande rilievo e di servizio allo Stato.

Signor Presidente, in conclusione, i temi sono molti. Abbiamo presentato questa mozione e guardiamo con interesse anche alle altre mozioni; c'è poi anche una ipotesi di ordine del giorno comune, perché riteniamo che il problema sia più importante delle questioni di parte. In quest'Aula altre voci ben più alte hanno parlato di questo tema: ricordo tra tutti, perché fece su questo un convegno il collega Asciutti, il senatore a vita Eduardo De Filippo. Credo che su questi temi dobbiamo tenere alta la tensione morale: la civiltà delle nostre carceri parla della civiltà di tutto il nostro Paese, non solo della parte cui apparteniamo politicamente. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi).*

.....